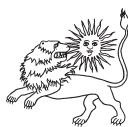


Michel Odent

L'Agricoltore e il Ginecologo

L'industrializzazione della nascita



Il leone verde

In copertina: ©iStockphoto.com/NiDerLander, “*Newborn in the basket with apples*”

Titolo originale: *The Farmer and the Obstetrician*.

© Michel Odent 2002

First published by: Free Association Books Ltd, represented by Cathy Miller Foreign Rights Agency, London, England

Traduzione dall'inglese di Paola Negri.

Revisione e note di Tiziana Catanzani

ISBN: 88-87139-99-7

© 2006 Tutti i diritti riservati

Edizioni Il leone verde

Via della Consolata 7, Torino

Tel. 0115211790 fax 01109652658

leoneverde@leoneverde.it

www.leoneverde.it

www.bambinonaturale.it

INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Perché l'Italia è speciale?

Mi piacerebbe essere poliglotta. Allora scriverei i miei libri nella lingua idealmente più appropriata per ogni particolare argomento. Credo che sceglierei l'italiano per un libro sulla "industrializzazione della nascita". Primo, perché il mero concetto di industrializzazione mi fa pensare all'Italia. Associo l'Italia alla Fiat, alla Ferrari, all'Alfa Romeo, e ai cambiamenti portati nella società italiana dall'improvviso utilizzo di massa dell'automobile. Ciò che è accaduto in Italia illustra perfettamente le principali caratteristiche delle varie fasi del processo di industrializzazione. C'è stata una fase di entusiasmo che potremmo chiamare il "periodo romantico", simboleggiata dai modelli del primo novecento, come la Chiribiri Monza del 1924. A questa fase ne seguì un'altra, caratterizzata dagli evidenti, persino ovvi, effetti negativi dell'industrializzazione: oggi la maggior parte delle città italiane è asfissata dall'uso di massa del trasporto motorizzato individuale.

La seconda ragione per cui penso all'Italia è più precisamente attinente alla nascita. Il tasso di parti cesarei è uno dei criteri più efficaci per valutare il grado di industrializzazione del parto in un determinato Paese e, da questa prospettiva, l'Italia può essere presentata come la campionessa d'Europa. Oggi il tasso globale di tagli cesarei nella penisola è intorno al 40%, e in alcune regioni, come la Campania, il taglio cesareo è diventato il modo più comune di partorire.

Il modo in cui i bambini italiani nascono ci induce a sollevare svariate domande importanti e nuove. Dobbiamo innanzitutto chiederci perché

6 L'Agricoltore e il Ginecologo

le donne italiane non riescono a partorire facilmente, e questo ci porta ad osservare le molteplici conseguenze del processo di industrializzazione. In Italia uno degli effetti di questo processo è stato quello di rendere all'improvviso altamente mascolinizzato l'ambiente che circonda la nascita. C'è un numero eccessivo di ginecologi specializzati in ostetricia, e la maggior parte è di sesso maschile.

Il numero delle ostetriche è comparativamente piccolo e nella maggior parte dei casi l'ostetrica non è una figura autonoma ma si pone piuttosto come l'ausiliaria del medico. La dottrina secondo la quale il papà del bambino deve partecipare all'evento del parto è un'altra conseguenza dell'industrializzazione della nascita: questa pratica ha avuto inizio nella fase in cui le nascite sono andate sempre di più concentrandosi in ospedali sempre più grandi. Da questo punto di vista, dovremmo contrapporre l'Italia alla Russia. In Russia, su sei ginecologi specializzati in ostetricia, cinque sono donne. Ci sono molte ostetriche ed è molto raro che il papà del neonato assista al parto. Le donne russe partoriscono ancora in un ambiente principalmente femminile ed è significativo che i tassi di tagli cesarei siano tre volte più bassi che in Italia, mentre la mortalità perinatale e altri dati statistici inerenti alla nascita sono migliori.

Dobbiamo anche chiederci quali possano essere, in termini di civilizzazione, gli effetti a lungo termine di una nascita altamente industrializzata. Oggi comprendiamo che il flusso di ormoni che una donna dovrebbe rilasciare durante il parto è un vero e proprio cocktail di "ormoni dell'amore". In un ambiente industrializzato la maggior parte delle donne non riesce a liberare questo cocktail di ormoni; deve accontentarsi di sostituti farmaceutici, oppure partorisce con il taglio cesareo. Quale sarà il futuro di una società nata senza ormoni dell'amore?

Per rispondere a domande di questo tipo, è necessaria una nuova generazione di ricerca. Sarà possibile e fruttuoso, nel prossimo futuro, paragonare l'evoluzione di ambienti culturali differenti in relazione al grado di industrializzazione della nascita. L'Italia sarà il punto di riferimento ideale per l'Europa nel rappresentare il grado estremo di industrializzazione. L'Olanda, all'opposto, sarà il modello europeo di un livello moderato. In Olanda circa l'80% delle ostetriche è indipendente. I tassi di tagli cesarei sono un quarto di quelli italiani, e gli esiti della nascita migliori. I ginecologi-ostetrici olandesi sono dei veri esperti in situazioni rare o patologiche.

Non hanno tempo per occuparsi direttamente di ogni parto.

Spero che questo libro aiuterà il pubblico italiano a guardare in maniera oggettiva ad un aspetto importante del loro stile di vita, e li incoraggerà a pensare a lungo termine.

DEDICA

Questo libro è dedicato a Roland Chevriot (1936-1988), uno degli uomini più influenti del ventesimo secolo... secondo i criteri del ventunesimo secolo.

Nel 1977, Roland Chevriot mi invitò a parlare, nella periferia parigina, al convegno annuale del gruppo ecologista "Natura e Progresso". Il mio intervento riguardava la "nascita naturale". Gli altri partecipanti erano agricoltori che parlavano di agricoltura biologica. Mi resi conto che per Roland questi due argomenti apparentemente differenti erano parte integrante della stessa questione.

Parlammo di come fosse pericoloso giocare a fare gli apprendisti stregoni, vale a dire ad oltrepassare certi limiti di sicurezza nel nostro predominio sulle leggi della Natura. Gli agricoltori che ascoltai durante questo convegno erano diversi rispetto a quelli che ero abituato ad incontrare nelle aree rurali dove esercitavo il mio lavoro: erano chiaramente dotati di un rispetto profondo e radicato per la Madre Terra. Da quel giorno, una domanda fondamentale continua a dominare il mio lavoro: "come si sviluppa il rispetto per la Madre Terra?"

Per Roland e sua moglie Monica, l'agricoltura biologica non era altro che uno degli aspetti di uno stile di vita complessivo. Nel 1976, mi chiesero di assistere alla nascita in casa del loro ultimo figlio. Normalmente, avrei dovuto rifiutare la loro richiesta in quanto all'epoca, come professionista dipendente a tempo pieno, non mi era permesso di esercitare fuori dall'ospedale. Niente mi impediva però di andarli a trovare come amico, e così ho potuto assistere alla nascita di Anne, il 14 giugno, appena dopo la

8 L'Agricoltore e il Ginecologo

mezzanotte, con la luna piena, le finestre completamente aperte e i pavoni che strillavano nel parco. Fu così che scoprii il parto in casa.

Nel 1969, Roland era uno dei membri più attivi di una piccola associazione amatoriale francese eccentrica e marginale, che desiderava promuovere l'agricoltura biologica. Sfortunatamente tutti gli altri membri attivi morirono in un incidente stradale. Ecco come Roland, un creativo ricercatore nel campo della fusione dei metalli, divenne l'anima e il motore di "Natura e Progresso". Nel 1972 si recò negli Stati Uniti, dove incontrò Jerome Rodale, celebre autore di un classico americano dell'agricoltura biologica (dal titolo *Pay dirt*). Rodale era anche l'editore della rivista "Organic farming and gardening" (Agricoltura e orticoltura biologiche); aveva collaborato con Ehrenfried Pfeiffer, l'eminenza grigia dell'agricoltura biodinamica dopo la morte di Rudolf Steiner, influenzato da figure illustri come Robert McCarrison e Sir Albert Howard¹.

Al suo ritorno in Francia, Roland era assolutamente convinto dell'urgente necessità di creare una federazione che riunisse gli innumerevoli piccoli gruppi che, in tutto il mondo, si interessavano di agricoltura biologica. In breve tempo usò la propria influenza per organizzare una conferenza, che ebbe luogo nel Novembre del 1972, al Palais des Congrès di Versailles. Attirò un piccolo nucleo di persone profondamente motivate, provenienti da Paesi come la Francia, gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Germania, la Svezia ed il Sud Africa: ecco come nacque l'IFOAM, *International Federa-*

¹ Robert McCarrison (1878-1960), medico e scienziato, svolse la sua attività come ufficiale medico in India. Studioso degli Hunza, il famoso popolo himalayano che non conosce malattie, dimostrò come la loro ottima salute derivasse dal cibo che mangiavano, derivato da coltivazioni biologiche. Le conseguenze di questi studi lo portarono a dimostrare che molte e sempre più numerose malattie che dilagano nella società industrializzata sono causate da cibo impoverito di sostanze nutritive e inquinato da sostanze chimiche. Criticò fortemente l'utilizzo inglese ed americano di farina bianca e raffinata, prodotti in scatola, dolcificanti e conservanti.

Sir Albert Howard (1873-1947), botanico inglese, pioniere dell'agricoltura biologica e figura di rilievo dei primi movimenti per l'agricoltura biologica. Dal 1905 lavorò in India come studioso delle malattie delle piante, ed ebbe così modo di osservare i contadini locali e le loro tradizioni di coltivazione, da cui imparò molto. Divenne pioniere dell'agricoltura biologica, i cui capisaldi erano la rotazione delle colture e la concimazione naturale, con escrementi animali e scarti vegetali secondo la "legge del ritorno" (di restituzione al terreno). È considerato il padre del composto "indore" ispirato al sistema indiano di compostaggio. Il suo libro "*An Agricultural Testament*" è un classico dell'agricoltura biologica (*N.d.T.*)

tion for Organic Agriculture Movements (o Federazione Internazionale dei Movimenti per l'Agricoltura Biologica). Col passare degli anni l'IFOAM diventò sempre più influente a livello internazionale con le sue azioni di promozione e di pressione a favore della causa del biologico. Nel 1980 il dipartimento di Informazione delle Nazioni Unite ufficializzava la sua esistenza, e al tempo stesso si avviava una collaborazione con la FAO (*Food and Agriculture Organisation*). Divennero suoi interlocutori l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO), la Banca Mondiale, l'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), Greenpeace, il WWF, Via Campesina e numerose altre istituzioni internazionali e organizzazioni non governative.

Fu sempre negli anni '70 che Roland comprese la necessità di introdurre il concetto di "fiera ecologica". Come visionario e uomo d'azione, organizzò nel 1976 la prima esposizione *Marjolaine* a Parigi. Questa fiera ecologica non era soltanto un semplice mercato ma anche un luogo dove avevano luogo conferenze e discussioni. La sala risultò troppo piccola, la domenica pomeriggio, per contenere il pubblico che voleva partecipare al nostro dibattito sulla nascita. L'obiettivo di Roland era quello di suscitare consapevolezza nel pubblico generale. Dal 1976 ogni anno si sono svolte *Marjolaine*, e oggi la fiera di Parigi è un importante evento nazionale, mentre manifestazioni simili si tengono in altre città francesi.

Negli anni '80 Roland ebbe un altro progetto ambizioso. Ottenne il permesso di occupare e di utilizzare un castello di proprietà dell'amministrazione francese vicino a Parigi, dove voleva creare l'Università del Ventunesimo Secolo.

Questo progetto era probabilmente prematuro e non ottenne il sostegno che avrebbe meritato. Uno degli ultimi eventi importanti che ebbero luogo nel castello fu una conferenza del 1983 sull'essere umano e l'acqua. Ancora una volta Roland trovò il modo di attirare un insieme di partecipanti apparentemente eterogeneo e strano. Io mi ritrovai in una commissione assieme a John Lilly, un americano esperto di delfini, e Jacques Mayol, un famoso sommozzatore che sarebbe poi diventato l'eroe del film *Il grande Blu*.

La tragica fine di Roland nel 1988 passò inosservata. Se vi capita di passare per le vie di una città francese, e di chiedere a qualcuno a caso chi fosse Roland Chevriot, dubito che qualcuno vi sappia rispondere...

I

LA GOCCIA CHE FA TRABOCCARE IL VASO

Le epidemie sono state sempre ritenute delle catastrofi naturali. Oggi questo non è più così scontato e il punto di svolta è arrivato quando due flagelli come l'afta epizootica e il morbo della mucca pazza hanno sconvolto la Gran Bretagna e altri Paesi europei, sollevando improvvisamente l'opinione pubblica contro l'allevamento industriale. Queste due epidemie hanno aperto la strada a una nuova fase nella storia dell'agricoltura e dell'allevamento: l'afta epizootica è stata semplicemente la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Un "momento eureka"

Questi eventi ci hanno offerto la possibilità di renderci conto di quanto profondo sia il divario fra la conoscenza scientifica e una presa di coscienza che porti all'azione. Abbiamo imparato che l'umanità nel suo insieme può sperimentare una sorta di "momento eureka". Gli eventi che producono una simile improvvisa presa di coscienza sono imprevedibili e il momento in cui si verificano è un elemento cruciale.

Il processo dell'industrializzazione tende a sopraffare e perfino ad ignorare le leggi naturali, ciò almeno fino al giorno fatale in cui accadono dei disastri impressionanti. Essere testimoni di una tale svolta nella storia dell'agricoltura ci spinge a osservare con occhi nuovi altri aspetti dell'in-

dustrializzazione, in particolare quella della nascita, che ha conseguenze dirette sugli esseri umani.

L'Afta epizootica

Il caso dell'afta epizootica è significativo. Secondo Abigail Wood, veterinario ed esperto nella storia di questa malattia, “per gli animali, l'afta epizootica non è più grave di quanto lo sia una brutta influenza per gli esseri umani”. Era frequente in Inghilterra fino alla fine del diciannovesimo secolo, ed è ancora endemica in numerosi Paesi fra cui gran parte dell'Africa, dell'Asia e del Sud America. Per di più, gli esperti sono generalmente d'accordo nel sostenere che la malattia non ha conseguenze sulla catena alimentare umana e che non rappresenta un rischio per la salute pubblica. Il morbo colpisce gli animali con gli zoccoli; sono stati descritti alcuni casi di infezione umana, ma solo di pochissimi si è avuta conferma tramite l'isolamento del virus, mentre non è stato mai segnalato alcun caso di trasmissione da uomo a uomo e nessuna inchiesta ha mai valutato la frequenza dei casi che non sono stati denunciati.

Conviene naturalmente essere prudenti con questo tipo di malattia, perché il virus in questione ha, in teoria, una forte capacità di mutazione. Il fatto che la malattia sia così rara negli esseri umani, anche in caso di stretto e prolungato contatto con animali infetti, suggerisce tuttavia che il rischio di contagio sia remoto. Dunque, perché tanto rumore?

Nell'era delle immagini a colori diffuse in ogni parte del mondo dai media, la visione di massacri di massa di bovini, di maiali e di pecore in buona salute ha scosso profondamente gran parte della popolazione, compresi gli agricoltori. Questo shock in sé è stato propizio per l'avvento di una nuova consapevolezza. Peter Melchett, un agricoltore del Norfolk, ha scritto in un quotidiano britannico: “Molti di noi sperano che l'afta epizootica rappresenti l'ultimo terribile rantolo dell'allevamento intensivo”. In effetti è a causa del momento in cui ha fatto la sua comparsa che questa epidemia verrà ricordata come una tappa decisiva nella storia dell'allevamento. Essendosi infatti manifestata all'epoca del morbo della mucca pazza, ha dimostrato come una politica di distruzione istantanea fosse favorita dall'allevamento industriale: una malattia che provoca negli

12 L'Agricoltore e il Ginecologo

animali perdita di appetito e riduce la produzione di latte è incompatibile con il concetto di alta produttività. L'epidemia della mucca pazza ha posto le basi per una nuova consapevolezza, quella dell'afra epizootica è stata il fattore scatenante.

La Mucca Pazza

Il morbo della mucca pazza sembra il più preoccupante di questi due problemi. Il termine scientifico "encefalopatia spongiforme bovina" (o BSE dalla denominazione in inglese *bovine spongiform encephalopathy*) indica chiaramente che questa malattia rende il cervello bucherellato come una spugna. Appartiene alla categoria dei disturbi neurologici progressivi denominati "encefalopatie spongiformi trasmissibili" (o TSE da *transmissible spongiform encephalopathies*), di cui fa parte anche il "morbo di Creutzfeldt-Jakob" (CJD), malattia mortale che colpisce il sistema nervoso umano. È comprensibile che si sia scatenato il panico, quando è stata descritta una variante di questa terribile malattia e si è ipotizzato un collegamento con il morbo della mucca pazza. Ancora oggi si ritiene comunemente che sia possibile contrarre la variante del morbo di Creutzfeldt-Jakob (vCJD) mangiando carne di mucca pazza. Mentre il vero morbo di Creutzfeldt-Jakob colpisce principalmente gli anziani, la variante si manifesta nelle persone giovani. La morte rapida ed orribile, preceduta da sbalzi di umore, intorpidimento e movimenti incontrollati degli arti, sopraggiunge circa quattro mesi dopo l'apparizione dei primi sintomi. Non esiste cura.

Sono molte le ragioni per cui le epidemie di mucca pazza destano così tanta paura. Una ragione è che la relazione tra il morbo della mucca pazza e quello di Creutzfeldt-Jakob non è chiara. Più il mistero è grande, più grande è la paura, e il mistero che circonda la questione è accresciuto dal fatto che gli agenti infettivi responsabili di queste malattie degenerative del sistema nervoso non sono ancora noti. Non ci sono virus né microbi, ma soltanto semplici proteine dette "prioni". Secondo la teoria attualmente più accettata, i prioni rendono alcune molecole proteiche pericolose semplicemente modificandone la forma. Sono i più resistenti fra tutti gli agenti infettivi, capaci di sopravvivere in condizioni che ucciderebbero facilmente batteri e virus.

Un ulteriore motivo di preoccupazione è rappresentato dal fatto che la malattia, che nell'uomo risulta fatale al 100%, si pensa impieghi diversi anni prima di manifestare i suoi sintomi: non sarà facile liberarsi da questa "spada di Damocle" per alcuni ansiosi mangiatori di bistecche. La paura provocata dalla variante umana della malattia non si limita al continente europeo, ma si sta estendendo al Giappone, dove si è verificato almeno un caso, e in Paesi come gli Stati Uniti ed il Canada, dove è stato segnalato un solo caso di mucca pazza, benché anche nel Nord America sussistano la maggior parte delle condizioni che si pensa abbiano provocato l'epidemia in Inghilterra. Un simile evento negli Stati Uniti sarebbe ancora più catastrofico dal momento che, mentre in Gran Bretagna prima dell'epidemia c'erano approssimativamente 10 milioni di vacche, negli Stati Uniti ce ne sono più di 100 milioni. Forse è solo grazie al caso che il morbo della mucca pazza non è scoppiato in America.

Lo stato latente di ansia è cresciuto quando si è saputo che alcuni farmaci e vaccini, in particolare quelli della polio, del tetano e della difterite, erano stati prodotti con sostanze di origine bovina che avrebbero potuto trasmettere il morbo della mucca pazza. Di fatto, i rischi di trasmissione attraverso farmaci o vaccini sono bassissimi, e dipendono da un gran numero di fattori, fra cui la natura e la quantità di tessuto bovino usato nel processo di fabbricazione, la data di prelievo e il Paese d'origine. Si è cercato di calcolare i rischi a seconda che il siero del feto bovino provenisse dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti o dall'Europa Continentale. Secondo le stime più pessimistiche, vaccinando in un anno 4 milioni di bambini, ovvero circa tutti i neonati degli Stati Uniti, il rischio sarebbe di circa un caso di variante della CJD ogni 5.000 anni.

Allo stato attuale non è possibile valutare il rischio di contrarre la malattia mangiando carne di mucca pazza, anche perché è possibile che la condizione si manifesti in seguito ad una non ben compresa suscettibilità genetica. È stato detto che gli episodi osservati fino ad oggi rappresentano probabilmente casi di persone geneticamente predisposte ad avere un breve periodo di incubazione del morbo. Dovremmo quindi attenderci un numero molto maggiore di casi, e infatti oggi la malattia si è manifestata poche volte, rispetto a quanto farebbe presupporre l'ipotesi del contagio per via alimentare.

La tendenza oggi è quella di minimizzare il ruolo rappresentato dal contagio per via alimentare. Esperienze fatte su pecore e capre affette dalla

14 L'Agricoltore e il Ginecologo

forma di TSE a loro propria, hanno dimostrato chiaramente che la forma più efficace di trasmissione è quella per iniezione diretta, specialmente per via intracerebrale. La via digestiva è risultata la meno efficace di tutte. Per di più, nelle pecore, il cervello è un milione di volte più infettivo del muscolo. Potremmo pensare che per la carne vaccina sia la stessa cosa. In altre parole, se un grammo di cervello bovino contenesse un milione di “dosi infettive”, un grammo di bistecca ne conterrebbe soltanto una. È difficile, ma necessario, considerare la cosa secondo un ordine di grandezza.

Un'onda di maremoto

Lo spazio occupato nei media per più di un decennio dal morbo della mucca pazza probabilmente è sproporzionato rispetto alla reale minaccia che questo rappresenta per la salute dell'umanità e particolarmente per le generazioni a venire. Ma il diffuso stato di ansia che ha generato è stato utile a creare le condizioni necessarie ad una nuova presa di coscienza.

Questa consapevolezza improvvisa è stata universalmente diretta verso l'allevamento industrializzato, palese bersaglio di accuse anche da parte dei rapporti più ufficiali. Un rapporto britannico destinato ai ministri preposti al problema concludeva che “se la malattia bovina ha preso delle proporzioni epidemiche, è a causa delle pratiche di allevamento intensivo, e in particolare del consumo, da parte dei ruminanti, di mangimi a base di proteine di origine animale. Tale pratica – indiscussa per decenni – si è rivelata essere la ricetta per un disastro.” Appena dopo, arrivò all'improvviso l'epidemia di afta epizootica: nella storia dell'allevamento, i tempi erano maturi per una svolta.

Una presa di coscienza così esplosiva ebbe l'effetto di un maremoto. Mentre i macellai erano in subbuglio, dall'oggi al domani i supermercati registravano un aumento delle vendite di pasta, riso e pesce. Attraverso i mass-media e nelle conversazioni private venivano d'un tratto messi in discussione molti aspetti dell'allevamento intensivo. All'improvviso, la stampa fu piena di articoli su tutti i problemi dell'allevamento, che si trattasse di vacche, maiali, pecore o cavalli. Furono inaspettatamente salvati dall'oblio gli straordinari esperimenti che Albert Howard condusse in India all'inizio del ventesimo secolo. Dopo aver sottoposto diversi gruppi di buoi

ad un regime volto a promuoverne la salute generale e il benessere, Howard espose questi animali sani ad una vasta gamma di malattie, all'epoca tutte endemiche in India. I bovini vennero messi a contatto diretto, naso contro naso, con animali affetti da afta epizootica. Dal momento che non si verificò nessun episodio di infezione, Howard poté concludere che "le epidemie di afta epizootica sono sicuramente la conseguenza di un cattivo allevamento".

Nel 2001 fu riportato che una malattia misteriosa aveva ucciso centinaia di puledri nei territori di Bluegrass, nel Kentucky, capitale mondiale dell'allevamento dei cavalli di razza, causando enormi perdite finanziarie. Un esperto in epidemiologia equina si affrettò a sottolineare che la malattia non aveva nulla a che vedere con la BSE o con l'afta epizootica. Alla stessa epoca ci fu una proliferazione di articoli sull'allevamento e le malattie dei polli. Divennero di attualità articoli sull'agricoltura, l'orticoltura e la frutticoltura. Si cominciò a parlare dei pericoli legati all'uso di pesticidi, erbicidi, fungicidi e fertilizzanti. La parola d'ordine divenne: "Mangiate biologico".

INDICE

<i>Introduzione all'edizione italiana</i>	5
Dedica	7
I La goccia che fa traboccare il vaso	10
II Priorità fondamentali e recenti avvenimenti straordinari	16
III La fonte e il bersaglio	24
IV Similitudini	27
V Entusiasmo	34
VI Non dimentichiamoli!	39
VII Movimenti per la nascita naturale e per l'agricoltura biologica	46
VIII Quali disastri ci attendono	56
IX La scientificazione dell'amore	66
X Le api	73
XI Sonno e travaglio	80
XII È pericolosa la partecipazione del padre alla nascita?	88
XIII Sono pericolose cineprese e macchine fotografiche?	92

Indice 133

XIV Parto e atteggiamento biodinamico	94
XV Il futuro della relazione ostetrica-ginecologo	99
XVI Avere un bambino prima del 2036	105
XVII Essere ostetrica o ginecologo prima del 2036	111
XVIII Uscire dal vicolo cieco	119
Appendice	123
Indice	133

Finito di stampare
nel mese di Settembre 2011 presso
Graphicolor, Città di Castello (PG)